

Visioni

Il cammino dell'arte

a cura di Gianfranco Ferroni

Giuseppe Santomaso

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, Nuovo Centro Espositivo, dal 12 aprile al 13 luglio

"Giuseppe Santomaso e l'opzione astratta" è una retrospettiva dedicata all'attività del maestro veneziano, in occasione del centenario della nascita. Dagli esordi fino alla grande stagione della maturità, a cura di Nico Stringa. La mostra verrà inaugurata sabato 12 aprile e con essa apriranno per la prima volta al pubblico gli spazi del nuovo centro espositivo sull'Isola di San Giorgio Maggiore, a Venezia. A venticinque anni dall'ultima mostra dedicatagli dal Comune di Venezia, il centenario stimola a ripensare nel suo complesso l'iter creativo di Giuseppe Santomaso, un artista che si è ben presto emancipato dai limiti provinciali della scuola veneta effettuando prolungati soggiorni all'estero, in particolare a Parigi, dove nel 1937 ha potuto visitare l'Esposizione Universale e ammirare le opere ivi esposte come *Guernica* di Picasso. Una prima svolta dopo il soggiorno parigino e la conoscenza diretta di Braque e della sua opera, lo ha portato ad essere tra i pochi artisti italiani a meditare, nelle nature morte e in una serie di dipinti d'interno, sulle potenzialità del linguaggio cubista. La comprensione dell'originalità del pittore veneziano viene in questa occasione messa alla prova del confronto; la mostra vuol essere non solo una monografica, ma una opportunità per rileggere buona parte della pittura italiana ed europea della seconda metà del Novecento. Vengono proposte, pertanto, opere di Afro, Renato Birolli, Mario De Luigi, Leone Minassian, Zoran Music, Armando Pizzinato, Emilio Vedova, Bice Lazzari, Tancredi, Antonio Corpora, Virgilio Guidi, Toti Scialoja, a testimoniare il dialogo a distanza più o meno ravvicinato che Santomaso ha intrattenuto con i protagonisti dell'astrattismo italiano

e opere di Braque, Poliakoff, Winter. Saranno inoltre esposte le principali prove grafiche che Santomaso ha realizzato a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, nonché le rare edizioni d'arte da lui curate o create: da *Grand air* di Paul Eluard (1945) fino alle litografie per *On angle* di Ezra Pound e alle ideazioni grafiche per testi poetici di Andrea Zanzotto. Anche in questo settore la creatività di Santomaso è unanimemente riconosciuta come un caposaldo del Novecento e le prove grafiche che egli ha eseguito si collocano ai vertici delle esperienze europee. In tale ambito, particolarmente significativo sarà l'apporto alla mostra delle collezioni d'arte di Intesa Sanpaolo, che contribuirà con una serie significativa di dipinti sia di Santomaso sia di altri importanti pittori e con la presentazione della propria raccolta di opere grafiche dell'artista veneziano.

Sironi. Gli Anni '40 e '50

Milano, Fondazione Stelline
fino al 25 maggio

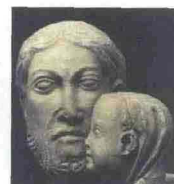
L'esposizione indaga sugli ultimi anni di vita di Mario Sironi, trascorsi in solitudine tra la disperazione per il suicidio della figlia diciottenne e lo smarrimento per il fallimento di tutte le sue convinzioni politiche e artistiche. Sotto il titolo "Sironi. Gli Anni '40 e '50. Dal crollo dell'ideologia agli anni dell'Apocalisse", vengono esposti cinquanta dipinti, scelti tra i più significativi e appartenenti alle più importanti collezioni pubbliche e private, tra cui la Pinacoteca di Brera e le Civiche Raccolte d'Arte di Milano, il Mart di Trento e Rovereto, i Musei Vaticani di Roma, la Pinacoteca Comunale di Forlì, la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, il Museo Rimoldi di Cortina d'Ampezzo. In questi anni Sironi esprime, in una serie di opere intensissime, un'immagine della realtà opposta a quella della giovinezza e della maturità. Negli

ultimi dieci o vent'anni di lavoro il grande maestro ha, infatti, rinnovato radicalmente il proprio linguaggio, dando vita a nuove forme e ad una nuova visione del mondo. È una diversa concezione dell'esistenza che si manifesta in un periodo storico e personale particolarmente difficile, ma nel quale Sironi crea ancora capolavori, raccolti per la prima volta insieme nella Sala del Collezionista, tra cui i paesaggi urbani degli anni Quaranta (*Paesaggio urbano* della Pinacoteca di Brera, due *Paesaggi urbani* delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano e il *gasometro del Mart*) e la drammatica serie delle figure inginocchiate (*La penitente del Mart*). Viene inoltre esposta, dopo decenni, la fondamentale *Periferia* del 1942, una serie di tele ispirate a temi sacri (*L'Apologo dei Musei Vaticani*), i paesaggi (tra cui il *Paesaggio con albero* del Museo Rimoldi e il suggestivo *Tre cime di Lavaredo*), e le composizioni ultime. Così il più grande pittore di architetture del nostro secolo conclude la sua ricerca con la visione di un crollo metafisico (*L'Apocalisse*, 1961), di una distruzione irreversibile che colpisce non tanto la natura, quanto gli uomini, che assistono in silenzio alla rovina. La mostra, curata da Claudia Gian Ferrari ed Elena Pontiggia, è stata ideata dal comitato scientifico comprendente oltre alle due curatrici, Jean Clair e Andrea Sironi, nipote dell'artista.

Yan Pei-Ming

Bergamo, Gamec
fino al 27 luglio

La Gamec - Galleria d'arte moderna e contemporanea di Bergamo - presenta la mostra "Yan Pei-Ming con Yan Pei-Ming": si tratta della prima personale in un museo italiano dedicata a questo artista di origini cinesi, uno dei maggiori protagonisti dell'arte internazionale contemporanea. Venti opere di grande



formato (tra cui molti acquarelli) e per la maggior parte inedite – come ad esempio *International Landscape* (2006), *Pape Jean-Paul II* (2005), *Selfportrait af Four Ages* (2006) o la serie di acquarelli *New Born*, *New Life* (2007) – offrono al pubblico uno sguardo non retrospettivo ma progettuale del lavoro di Ming, in un itinerario creato dall'intesa tra il curatore e l'artista stesso che si articola in quattro sezioni tematiche: *Autoritratto con paesaggio*, *Autoritratto con religione*, *Autoritratto con parenti* e *Autoritratto con vita e morte*. Proprio il titolo evoca il tema centrale della mostra, l'autoritratto, presente in ciascuna delle sale e in dialogo continuo con gli altri soggetti esposti. Questa scelta nasce dalla considerazione che ogni opera è per ciascun artista una sorta di autoritratto anche quando non lo rappresenta direttamente poiché egli riporta ogni lavoro che realizza a se stesso. Pei-Ming introduce tra i suoi temi l'autoritratto dal 2000, questo momento diviene per il curatore una sorta di spartiacque da cui partire per un viaggio in avanti e indietro nel tempo prima e dopo questo "anno zero". Altro aspetto da sottolineare è la tecnica della pittura, materica e realizzata con pennellate violente, un ponte tra Oriente, terra di origine, e Occidente, terra di appartenenza culturale. Le grandi tele a olio con cui Pei-Ming si è distinto sulla scena internazionale – quasi monocrome in nero, bianco o rosso, che rappresentano soggetti ricorrenti della politica come Mao Tse Tung, dello star system come Bruce Lee o religiosi come il Papa, la Madonna o il Buddha – sono realizzate, infatti, con una tecnica propria della tradizione occidentale che l'artista dipinge unicamente nel suo studio a Digione, mentre gli acquarelli, creati solo quando si trova a Shanghai, rimandano alla tradizione pittorica orientale. In entrambi i casi la sua pittura non si riferisce mai ad un luogo geografico di appartenenza ben preciso ma diviene sinonimo di

atemporalità e non luogo: Est e Ovest uniti in una mescolanza di stili, elementi, soggetti. L'uso dell'acquerello rappresenta per l'artista un momento importante: egli vi dipinge la serie dei bambini, quindi la vita nella sua fase iniziale, i teschi e l'autoritratto da impiccato, ossia il concludersi di un'esistenza, vita e morte intrecciate, come suggerisce l'ultima sezione della mostra, e l'autoritratto diventa un simbolo, la messa in scena della morte o meglio del suicidio quindi la fine programmata, lascia intendere che l'artista è in grado di decidere su tutto e non solo sulle sue opere ma, forse proprio attraverso di esse, sulla vita e sulla morte.

Exempla Rimini, Castel Sismondo dal 20 aprile al 7 settembre

"Exempla. La rinascita dell'antico nell'arte italiana. Da Federico II ad Andrea Pisano", è un'esposizione che punta a proporre riferimenti culturali, oltre che formali, all'identità del Belpaese, evidenziando la rinascita, o il ritrovamento, del gusto classico nell'arte italiana del Duecento. La mostra voluta dal **Meeting di Rimini**, in collaborazione con i Musei Vaticani, tenderà a dimostrare come molti capolavori del nostro Medio Evo abbiano "alle spalle" opere greche o romane ad ispirarli. Capolavori spesso riscoperti proprio in quei decenni o che in quel periodo sono state studiate e conosciute. Simbolo ideale di questa magnifica, ricchissima rassegna potrebbe essere la formella che un tempo era posta sul Campanile di Giotto, dove Andrea Pisano pare identificarsi in Fidia intento a scolpire una figura umana, per far capire come la nuova arte visse dello spirito, della "anima" dei grandi classici. In più, la rassegna offrirà ai visitatori di abbinare il candore dei capolavori della scultura classica con la suggestiva

asprezza della Rocca dei Malatesta. E fu proprio intorno ad un castello, alla corte di Federico II, nel suo Castel del Monte, che si infiammarono i già vivaci fuochi del magnifico "ritorno all'antica" in epoca duecentesca. Per ragioni d'immagine e strategia politica ma anche per "istanza culturale". Ad interpretare queste esigenze imperiali fu un artista, Nicola Pisano, che nella fortezza "alchemica" pugliese trovò la sua formazione. Il classicismo pisanesco "evoca" quasi sentimentalmente l'età antica, rifacendosi a modelli romani, e in particolare a quello del sarcofago ammirare in terra toscana. In mostra saranno presenti alcuni splendidi originali di Pisano, come la formella della fontana Maggiore di Perugia, compiuta insieme al figlio Giovanni, con la Lupa e Romolo e Remo. Giovanni Pisano aveva iniziato la sua carriera nella bottega del padre, dove aveva compiuto il tirocinio in un altro straordinario scultore: Arnolfo di Cambio. Pur essendo d'origine toscana, Arnolfo aggiorna il proprio stile in ambiente romano, pervaso di classicità. Il classicismo di Arnolfo si riveste di una particolare sensibilità religiosa, che si incarna nella severità delle espressioni e delle forme. Come nelle due stupende teste di Cristo e dell'Animula della Madonna, già su di una facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze. Il nome di Arnolfo richiama il problema della cultura a Roma, e nella mostra la pittura romana tra Due e Trecento è testimoniata da alcuni meravigliosi dipinti uno dei quali attribuito a Pietro Cavallini da Federico Zeri, cui questa rassegna è dedicata nel decimo anniversario della morte. L'itinerario si conclude con un'opera d'eccezione: la formella di Andrea Pisano con Fidia che scolpisce una scultura, un tempo sul campanile di Giotto. Come si diceva essa è una specie di emblema della mostra stessa, perché ritrae il più grande scultore dell'antichità intento nella sua opera.